

Regione, la giunta finisce sott'acqua

Udc e Arcobaleno fanno saltare l'unificazione degli Ato e l'azienda unica

di SANDRO BENNUCCI

—FIRENZE—

«**LA REGIONE?** Fa acqua
». La battuta, cattivissima, è stata telefonicamente girata al presidente della giunta, Claudio Martini, impegnato da una decina di giorni nel tour fra Messico e Australia, per comunicargli la disfatta di ieri mattina in aula: il suo governo regionale, difeso stavolta soltanto da Pd e socialisti, è stato battuto su una mozione presentata dall'Udc di Marco Carraresi che mette lo stop alla costituzione di un solo Ato dell'acqua. E che va contro l'accordo sottoscritto il 24 novembre dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e da quello di Roma, Walter Veltroni, che prevedeva la società unica, con la romana Acea come socio privato. L'accordo, che coinvolge anche Prato, Pistoia, Pisa, Grosseto, Empoli, Siena e altri 156 comuni, aveva già spaccato la maggioranza di Palazzo Vecchio, salvata solo dalla decisione di non votare.

IERI, in Consiglio regionale, nessuno ha potuto evitare la disfatta. Perché insieme all'Udc, a Forza Italia e Ansi è schierata la Sinistra Arcobaleno (Rifondazione, Sinistra Democratica, Comunisti italiani, Verdi). Il Pd e i socialisti (sostenuti solo dal rifondatore Luca

Ciabatti) sono stati battuti, anche per le troppe assenze, per 17 a 14. Il «patto per l'acqua» è stato fermato. In aula è rimasto il volto scuro dell'assessore regionale alle Riforme istituzionali, Agostino Fragai, a testimoniare da solo la debacle subita dalla giunta e dal suo partito, il Pd. E dire che Fragai era già reduce dalla sonora bocciatura della sua legge sui servizi pubblici locali, una specie di araba fenice che da almeno 7 anni volazza nel Palazzo senza trovare la via d'uscita. Venerdì scorso, infatti, Confindustria, Cispel e sindacati avevano affossato la proposta, centrata sulla riorganizzazione della gestione dei servizi idrici con la costituzione dell'Ato unico regionale. E lunedì la giunta regionale, messa di fronte all'aut aut della sinistra radicale, ha dovuto rimettere la legge nel cassetto. Fragai ha minacciato le dimissioni, ma gli è stato rinfacciato uno scarso lavoro di condivisione che ha portato al disastro e allo scontro frontale praticamente con tutti. La mozione firmata da Carraresi, Luca Titoni e Giuseppe Del Carlo, sottolinea che l'accordo Domenici-Veltroni (riguardante 2 milioni e 400 mila toscani, 630 mila utenze e un fatturato complessivo di 306 milioni di euro delle tre società di gestione degli Ato, Acque spa, Publiacqua

spa e Acquedotto del Fiora spa) è stato fatto «senza interpellare i sindaci dei comuni medio-piccoli e senza discussione nelle sedi consiliari». **RISULTATO?** «La mozione dell'Udc è coerente con le nostre posizioni», spiegano i capigruppo della Sinistra Arcobaleno. L'Udc e il centrodestra vanno a nozze. Fragai dice che «nulla è perduto» e vuole andare avanti. Ma Erasmo D'Angelis, presidente della commissione Ambiente e territorio, ammonisce: «Togliamo di mezzo gli equivoci: l'acqua, in Toscana, è sempre stato e resterà bene pubblico. Ma basta con la demagogia. Se non vogliamo essere colonizzati dalle multinazionali, bisogna avere aziende pubbliche competitive. E se vogliamo ridurre il 27% di perdite in rete nei nostri 50 mila chilometri di acquedotti senza aumentare le tariffe, occorre trovare risorse per investimenti colossali: 350 milioni di euro all'anno per i prossimi 20 anni». Riflessione giusta. Sta di fatto che la debacle di Fragai dimostra che è stato sbagliato metodo. Non a caso, all'«australiano» Martini hanno detto che «La Regione fa acqua».